

Ecco come battere la crisi sociale

di ALBERTO QUADRIO CURZIO

La crisi della Uem (Unione economica e monetaria europea ovvero Eurolandia) e della Ue da finanziaria, economica e sociale si avvia a diventare istituzionale. Se nella sequenza dei «vertici» in corso non si crea un binomio Hollande-Monti, sostenuto anche da Obama, che duramente condiziona la Merkel, indebolita dalle elezioni nel Nord Reno Westfalia, per una nuova solidarietà europea, il sincronismo di due contagi (quello «orizzontale» tra Paesi e quello «verticale» che passa dalla finanza all'economia, alla società, alle istituzioni) potrebbe distruggere la stessa Unione monetaria.

Di fronte all'aggressione dei mercati finanziari ai titoli di Stato di vari Paesi, iniziata da quasi due anni, la Uem ha purtroppo puntato solo sul teutonico rigore fiscale e di bilancio che ha portato la Grecia (più che punita per le sue frodi) sull'orlo della crisi istituzionale, l'economia di Eurolandia su quello di una recessione non temporanea, la moneta unica su quello della rottura.

L'unica difesa efficace posta in essere è stata quella del coraggioso e competente Draghi con la immissione di liquidità in dicembre e gennaio. Bastava unire le sue misure monetarie con l'annuncio, che Draghi non poteva dare senza copertura politica, che se necessario ne sarebbero state fatte altre e trasformare il Fondo salva Stati esistente (e quello che dovrebbe entrare in funzione ai primi di luglio), da debole «barriera anti-contagi» a forte Fondo finanziario europeo, per bloccare prima e uscire poi dalla crisi. Il Fondo europeo doveva avviare l'acquisto sistematico di titoli di Stato di Paesi membri e programmare il finanziamento di investimenti infrastrutturali europei, magari tramite la ben roduta Banca Europea degli investimenti. Purtroppo la Merkel s'è opposta senza capire che il Fondo europeo poteva e può essere garantito (come proposto da Prodi e dallo scrivente) da un capitale reale e che nella Uem il debito pubblico sul Pil è, anche in prospettiva, assai più basso di quello Usa.

La Uem ha ancora la credibilità e il tempo per intervenire come detto ma deve farlo subito.

Poi va rilanciata la crescita per evitare una stazionarietà nella Uem che è già nei numeri pur nell'ipotesi che l'euro regga. Infatti il tasso medio annuo di crescita del prodotto interno lordo (Pil) è stato, nel pe-

riodo 2006-2010, dello 0,8% sia negli Usa che nella Uem. Ma nel periodo 2011-2016 passerà al 2,1% negli USA e solo all'1% nella Uem.

Per crescere non basta però affidarsi solo a riforme economiche strutturali declinate prevalentemente in termini di liberalizzazioni, flessibilità nel mercato del lavoro e riduzione delle retribuzioni per contenere i costi di produzione, rilanciare la produttività e la competitività dei Paesi più deboli. Tutto ciò non è risolutivo quando, come in Grecia e Spagna, il tasso di disoccupazione si avvicina al 25%.

Anche in Italia, che ha tassi di disoccupazione molto più contenuti ma in crescita ed ormai vicini al 10%, il governo Monti s'è mosso con quelle riforme. Ha fatto però poco per recuperare produttività e competitività semplificando drasticamente la burocrazia e gli adempimenti per le imprese e famiglie così risparmiando anche sulla spesa pubblica. Né crediamo che la richiesta di Monti alla Uem di usare la (vecchia) ricetta di scorporare gli investimenti dalle spese che entrano nel calcolo dei deficit, possa essere efficace, malgrado la sua razionalità. In passato, quando non c'era la crisi finanziaria, poteva servire ma non adesso perché nel caso italiano le spese e i tempi per investimenti infrastrutturali lievitano per inefficienze pubbliche e private. Perciò sarebbe meglio che lo Stato pagasse i suoi creditori e defiscalizzasse gli investimenti delle imprese per allentare una stretta fiscale troppo pesante.

Intanto il tempo sta per scadere perché la crisi della Uem è già diventata sociale con la disoccupazione che cresce oltre i livelli fisiologici. Nel 2012 raggiungerà l'11%, il massimo dagli inizi degli anni 90, a gennaio 2012 i disoccupati erano 17 milioni (con 3,3 milioni di giovani sotto i 25 anni), nel 2014 saranno 17,4 milioni. Ci sono poi i disoccupati che non cercano più lavoro e i sotto occupati per le riduzioni dell'orario di lavoro. Non bastano perciò gli ammortizzatori sociali, pur utili, perché la civiltà europea espressa dai Trattati europei ha tra gli obiettivi il lavoro, l'efficienza e la crescita. Se li abbandoniamo, invece di andare verso una (con) federazione, allora potrà espandersi nella Uem una crisi politico-istituzionale. A quel punto non basterà a salvare Eurolandia l'autorizzazione politica a Draghi e alla Banca Centrale Europea di agire come prestatore di ultima istanza.